

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

a. Chiesa in stile domestico

La Pasqua del 2023 (Anno A) ci ha permesso di ritornare su quelle letture che tre anni fa abbiamo ascoltato e celebrato sole/i in casa. È stato un riascoltare, come comunità, la forza di quella Pasqua, un restituire significato a gesti di famiglie che, nel 2020, hanno dato vita ad altri riti per celebrare il Risorto.

In quella Pasqua ha preso fisionomia una forma di Chiesa radunata nell'ascolto della Parola, nella frazione del pane (condivisione della tavola e della vita), nella preghiera continua, nella dimensione del servizio che costa, o per meglio dire, "vale" tutta una vita, con la porta della casa aperta ad accogliere. Una Chiesa domestica non alla ricerca intimistica di un benessere spirituale familiare, ma tenace nel riconoscere e provare ad esprimere la presenza del Risorto fuori dai modi abituali.

Una forma di celebrazione "domestica" è anche quella nei monasteri, dove l'assemblea può sentirsi maggiormente coinvolta grazie all'attenzione di monache e monaci nel curare la partecipazione.

Vivere come chiesa in stile domestico vuol dire creare un ponte tra il celebrare del 2020 e quello attuale: collocarsi in una reciprocità tra il celebrare comunitario e quello domestico, specificando gli obiettivi di entrambi e il **doppio senso di marcia con il quale Gesù entra nella nostra vita**.

Non è più possibile vivere l'Eucarestia a senso unico, come culmine e fonte che scaturisce in chiesa, nella comunità radunata, e defluisce nelle singole case.

Altrettanto la fonte e il culmine sono la vita raccolta nelle case e offerta, che poi costituisce il corpo di Cristo, consacrato sulla mensa nell'assemblea domenicale. Questo secondo movimento non va dato per scontato, quasi un incidente di percorso, circoscritto al tempo della chiusura per la pandemia. È stato piuttosto un segno per la chiesa intera, che ha portato ad una coscienza più diffusa ciò che già germogliava in diverse esperienze, semi sparsi di celebrazioni comunitarie.

b. Il cantiere "restauro Messa" in Casa della Custodia (Roncade, Treviso)

Nello stile dei cantieri sinodali, che intendono far dialogare tra loro le diversità, stiamo **raccogliendo i vissuti sulla Messa** da parte di chi ci va e di chi ha smesso di praticare regolarmente, con l'obiettivo di sperimentare, in modo concreto, un celebrare in cui entrambi possano riconoscersi. Infatti cantiere non vuol dire solo progettare, ma anche allenarsi a nuovi atteggiamenti e forme mentali, cercando insieme il modo di praticarli. Per vivere questo, prima di tutto si è fatta una "**messa in sicurezza**" del cantiere, perché sperimentare richiede protezione dai rischi in cui ci si può trovare quando, provando ad essere chiesa in uscita, ci si apre a delle sorprese che il restauro fa scoprire. Bisogna mettere in conto il rischio di ferirsi nelle diverse sensibilità e non dare per scontato di essere già tutte/i d'accordo su quello che andiamo a fare.

1. La comunione è nutrirci della Parola, interiorizzandola nel nostro cuore, per identificarci con lo stile di vita di Gesù e trasformare le nostre zone di vita non ancora evangelizzate. Il cantiere, quindi, cresce cercando **strade praticabili** perché non bastano piccoli aggiustamenti alle parole della Messa, ci vuole un'attesa operosa, un procedere ardente, una memoria non nostalgica, ma profetica.
2. Ci stiamo sperimentando dentro uno spazio, un luogo abitato, un **ambiente familiare che non è la casa di una singola famiglia**. In questo luogo le domande sulla Messa non devono per forza diventare prassi liturgiche vagliate da specialisti, ma avere il sapore e il profumo della vita trasmessa e condivisa. È indispensabile che chi arriva si senta a casa, possa raccontare e ascoltare pezzi di vita, di storia: uno spazio che deve restare libero, non mio, ma nostro.

3. Abbiamo riscoperto, a partire dal battesimo, il compito ministeriale di ciascuno: celebrare ogni attesa, **rendere visibile un'accoglienza spesso dimenticata**, tradita, sepolta nella corsa di ogni giorno o nelle scuse, nelle recriminazioni su aspettative deluse e troppo rimandate... L'eucarestia inizia nel **dialogo tra i vissuti di chi si mette in gioco con la propria vita**. *“Perciò fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.” (1 Cor 11,33).*
4. L'obiettivo della Messa è: andate! Andiamo fuori non per convincere, ma **spinti fuori perché qualcuno ci manca**... ci manca quel Dio che ogni persona, anche quella lontana, porta dentro di sé. Per questo restiamo inquiete/i e appassionate/i, in strada, perché ci manca quel pezzo di Dio che gli altri, le altre hanno per formare insieme il corpo di Cristo risorto. Non per essere accoglienti e riammettere chi è fuggito, ma nell'attesa della Tua venuta, nell'ultimo fratello e sorella che deve ancora arrivare.

c. L'esperienza della Comunità ecclesiale di Sant'Angelo (Milano)

La nostra comunità nasce negli anni successivi al Concilio con il desiderio di raccogliere i doni e provare ad attuarne le novità; da allora trova nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale delle 11,30 il cuore, il senso del proprio esistere, l'energia che negli anni ha ispirato e sostenuto progetti e iniziative comuni di solidarietà.

Ogni martedì ci raccogliamo attorno alla Parola della domenica successiva per rifletterne il significato attraverso un momento breve di esegesi del nostro pastore e quindi leggerla alla luce degli eventi della nostra vita individuale e collettiva per comprendere a quale responsabilità ci chiami: il confronto comunitario è di grande aiuto ad una nostra partecipazione più consapevole alla Eucaristia ed alla preparazione della Preghiera dei fedeli. Questo momento infatti compete esclusivamente alle/i fedeli presenti all'assemblea che sono invitate/i a formulare intenzioni di preghiera brevi, semplici, universali, con nessun altro limite o condizionamento.

Spesso all'offertorio i bambini e le bambine presenti portano ai piedi della mensa lumini accesi; a volte, quando la Parola del giorno ne offre lo spunto, si uniscono a loro liberamente anche fedeli adulte/i; ancora, in domeniche particolari, vengono presentati segni legati alle letture, introdotti brevemente per farne meglio comprendere il significato all'assemblea più ampia.

Questo per esempio avviene nelle celebrazioni del sacramento del battesimo che sempre viene dato all'interno della eucarestia domenicale così che la comunità tutta possa accogliere il nuovo fratello/sorella e rendersene responsabile insieme a genitori, padrini e madrine, mentre è chiamata a rinnovare le proprie promesse battesimali.

È cura particolare della Comunità creare quanto più possibile un'unione con i fedeli che partecipano alla celebrazione nella chiesa del loro territorio pur senza condividere la vita della Comunità. Il segno della pace, soprattutto in tempi pre-covid, scambiato specialmente con le persone sconosciute dell'assemblea, è accolto sempre positivamente e crea fraternità.

Il canto, che, guidato dal coro della Comunità, accompagna molti momenti della celebrazione, è realtà importante e partecipata, è preghiera sempre più condivisa e coinvolgente: il libretto dei canti, appositamente stampato per la nostra messa, è a disposizione di tutte/i.

Spesso, lungo i vari momenti della celebrazione, il nostro pastore che presiede, interviene con brevi parole a sottolineare un significato, a incoraggiare alla preghiera, a richiamare un evento lieto o drammatico dell'attualità: sono interventi molto brevi ma molto efficaci che interrompendo la ripetitività e staticità del rito favoriscono una nostra partecipazione più viva e attiva.

Non è sempre facile uscire dalla passività a cui siamo stati abituati/i da secoli, è un percorso da fare insieme appropriandoci sempre più della consapevolezza che è la comunità unita al suo pastore che crea la cena del Signore e dalla cena del Signore è ogni volta resa nuova.

d. L'esperienza in Casa Arché (Milano)

Nel cercare di rispondere alla domanda di come avvicinare le donne e i bambini che accogliamo nelle nostre strutture al Vangelo e all'incontro con Gesù, non abbiamo dovuto inventare nulla: camminando insieme a loro nella condivisione della vita, ci siamo rese/i conto di quanto fosse importante fare quello che facevano le prime comunità. Come i discepoli di Emmaus, si tratta di sedersi alla tavola della Parola e dello Spezzare il pane. Vale a dire vivere la **Cena del Signore come tempo di ascolto, di incontro e di condivisione**.

La celebrazione segue il lezionario ambrosiano: cominciamo col salmo che introduce alla liturgia della Parola, facendo nostre le parole della sapienza biblica. Poniamo il centro dell'ascolto sul Vangelo. A turno un membro della fraternità introduce il testo e coinvolge le/i presenti attraverso il metodo della "*lettura popolare della Bibbia*" così che assimiliamo uno stile che possa poi anche essere risorsa personale nella lettura e nella meditazione della parola di Dio nella Bibbia.

Ci prendiamo tutto il tempo necessario, non ci diamo orari rigidi, e dopo la condivisione dei vari interventi, chi presiede conclude, offrendo alcuni stimoli, riprendendo alcune sottolineature e spunti. La Parola ascoltata e meditata ci sospinge tra l'altro alla **verifica della nostra vita** e alla richiesta di perdono che diventa eloquente nello scambio di pace: la riconciliazione con Dio diventa riconciliazione con i fratelli e le sorelle.

La seconda parte della Cena, la tavola eucaristica, inizia con la presentazione sulla mensa di un pane e di un calice di vino. Un pane intero che verrà poi spezzato. Il memoriale, la preghiera eucaristica prevede interventi e il coinvolgimento dell'assemblea. Dopo la comunione si apre il tempo della preghiera, della supplica e dell'intercessione: nella comunione col Signore, viviamo la **preghiera che dilata il cuore** e il nostro abbraccio sul mondo e sulla storia, per i problemi che viviamo insieme. È del tutto spontaneo, al termine della celebrazione, condividere anche la cena fraterna, dove ciascuna/o porta quello che può.

e. Celebrando Vita e Parola con la Lettura Popolare della Bibbia (Verona)

Cerchiamo di descrivere come viviamo l'esperienza celebrativa in alcuni Gruppi di Base e di Lettura Popolare della Bibbia: per noi Celebrare l'incontro tra Vita, Parola e Condivisione del Pane è una **esperienza multiforme**, caratteristica di ogni singola storia di vita comunitaria.

L'esperienza della Discepola e del Discepolo di Emmaus ci narra di un percorso di CONDIVISIONE di Vita e Parola che, vissuto nel quotidiano, scalda il cuore e permette l'incontro con Gesù vivente culminante con la Benedizione e Frazione del Pane e il ritorno gioioso ed entusiastico alla missione; è l'ascolto della VITA di chi partecipa, nelle sue complessità, fragilità e sofferenze, il contesto in cui può concretizzarsi l'ascolto e la comprensione della Parola che è nella Bibbia.

La celebrazione inizia con l'invocazione alla Santa Ruah per essere aiutati a sostenerci reciprocamente in questo difficile esercizio dell'ASCOLTO di quella che definiamo la prima parola di Dio, che è la vita delle persone, la vita del creato, la vita di ciò che ci sta intorno, la vita in ogni suo aspetto assunta in noi con "sguardo di viscere di misericordia".

L'ascolto della PAROLA NELLA BIBBIA permette ad ognuna e ognuno di portare il proprio contributo alla crescita della Comunità. In genere si concretizza con una "*ricostruzione attiva*" del brano liturgico in cui ciascuna/o può anche richiamare alla memoria altri passi biblici che risuonano dalla sua esperienza. Nella "*Mensa della Parola*" è il desiderio ardente di scoprire la propria chiamata che permette di cogliere ogni volta nuovi significati ed elementi concreti per il cammino di fede personale e Comunitario: la Vita si illumina di nuove comprensioni che cambiano il nostro sguardo e il nostro cuore ravvivando il desiderio di "CONDIVISIONE".

La memoria della “*Santa Cena*” diventa a questo punto un concreto progetto comunitario di servizio, di condivisione di Pane e di Vita nella Parola; la Comunità è la presenza vivente delle scintille di Resurrezione che la Santa Ruah diffonde nelle nostre umane fragilità, scintille e fragilità che noi tutte e tutti condividiamo attraverso il PANE SPEZZATO da DONNE e UOMINI. È memoria di un CAMMINO VIVENTE tra noi e in noi: quello che Gesù ha fatto ascoltando le sofferenze delle persone, condividendo la loro condizione e i loro sogni; è memoria dei profeti e delle profete e della liberazione dalla figura di Dio giudice riscoprendo Dio padre con utero di madre; è memoria del “*grembiule del servizio*” nella lavanda dei piedi verso tutta l’Umanità e il Creato; è memoria di una Comunità dura a comprendere cui Gesù, proprio per questo, ha voluto affidare la missione evangelizzatrice a partire dalle DONNE, apostole degli apostoli.

f. L’Eucarestia nella prassi delle Comunità cristiane di base

Il cammino delle comunità cristiane di base si è concretizzato anche e soprattutto come un percorso di riappropriazione della Bibbia, dei sacramenti e dell’eucarestia in particolare: “riappropriazione” non voleva dire impossessarsi di qualcosa, ma rimettere al centro della nostra vita di fede la lettura e lo studio delle Sacre scritture, la possibilità di interpretarle, comprenderle, interrogarle alla luce dei tempi che si vivono. La nostra fede esigeva una eucarestia che incontrasse la vita.

Nel nostro cammino di riappropriazione dei sacramenti, la cena del Signore è divenuta una fonte inesausta di significati. Soprattutto è diventato sempre più chiaro che le diverse testimonianze presenti nella Bibbia ci mettevano in guardia dalla tentazione di **chiudere l’eucaristia in una definizione** o in un significato univoco.

Abbiamo scoperto che fare memoria non è semplicemente ricordare, si tratta piuttosto di **vivere un evento** vivo, attivo e creatore, poiché esso è sì l’evocazione rituale di un avvenimento passato per rendergli tutta la sua forza originaria, ma è anche la possibilità, per ogni credente, di inserirsi pienamente con la propria vita nell’avvenimento stesso che la celebrazione commemora.

A noi pare che l’eucarestia sia una memoria che apre continuamente in avanti, al futuro, fondandosi sulla fedeltà di Dio confermataci in Gesù. Non si tratta, ovviamente, di riscoprire una presenza di Dio che risolva magicamente i nostri problemi o che ci sottragga alle nostre angosce e responsabilità, ma di affrontare il presente alla luce di questa promessa, sapendo che Dio può liberarci dal vortice del nulla e dalla prigione del non senso. Le/i credenti in Dio sono **testimoni di una contraddizione**: essere insieme testimoni dell’angoscia storica e testimoni della speranza che nasce dalla presenza del Dio fedele.

Al centro c’è la **persona** oppressa e non il sistema sacralizzato del tempio, Gesù entra in aperto antagonismo con tutte le istituzioni e le ideologie che garantiscono la salvezza mediante i riti o i soli adempimenti legali che pretendono di rendere le persone “pure” di fronte a Dio senza fare i conti con gli ultimi, le ultime e con chi soffre accanto a noi.

Tutto questo ha voluto dire iniziare un percorso coraggioso che ci ha spinti ad osare nuove vie e **nuove pratiche** di vita comunitaria, nate a seguito del lungo percorso di ricerca e riflessione fatto all’interno delle comunità e che si è concretizzato nella libera scelta di una pluralità di forme e modelli che ogni comunità riteneva più utile. Sempre però lo spezzare il pane e bere il vino sono azioni collettive e comunitarie, frutto del dono di Dio e delle nostre fatiche di discepoli/i.

g. L’“eresia” di un Vescovo: la testimonianza di mons. Bettazzi

Tra le mie... eresie (L. Bettazzi, “Sognare eresie”, EDB, 2021) dico che l’eucarestia di cui parla san Paolo (1Cor 11,20), è chiaramente un’eucarestia che continua il pasto comune e non risulta avere un presbitero che la presieda (a cui si sarebbe in qualche modo rivolto Paolo, che invece la presiede da lontano...).

Verrebbe da chiedere – ma qui davvero rasentiamo l’eresia? – se, come quei giapponesi – dal 1600 al 1854 – hanno conferito il battesimo anche senza la gerarchia (e forse qualcuno, non trovando chi glielo amministrasse, è comunque divenuto cristiano col ‘battesimo di desiderio’ con gli stessi effetti del battesimo d’acqua) e si sono mantenuti in grazia con una ‘confessione di desiderio’, quando una comunità di battezzati, priva senza sua colpa di un ministro legittimamente ordinato (che è prima di tutto il collegamento con la Chiesa universale), rinnova il memoriale dell’Ultima cena, a sua volta anticipazione della pasqua del Signore, non renda presente Gesù Cristo con una ‘eucarestia di desiderio’, come fu l’eucarestia dei cristiani di Corinto, un’eucarestia che continua una cena e che non risulta avere un presbitero che la presieda... Ma se tutti i ‘memoriali’ celebrati in comunità di battezzati rendono in qualche modo presente Gesù (perché ‘questo è il mio corpo, questo è il mio sangue’), perché non consentire che il membro di una confessione cristiana partecipi all’eucarestia celebrata da un’altra confessione? Sarebbe un’esperienza di un ecumenismo particolarmente efficace, come già viene concesso per le coppie interconfessionali (un membro cattolico, l’altro protestante). Il Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, afferma che ‘la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e al tempo stesso la fonte da cui promana tutta la sua energia’... L’accentuare che è anche ‘la fonte’ di un pieno ecumenismo potrebbe arricchire di grazia il nostro cammino.

h. L’esperienza del gruppo “Spezzare il pane” (Torino)

Il gruppo **ecumenico** “Strumenti di Pace” si è formato nel 1986 sullo stimolo della preghiera ecumenica per la pace di Assisi. Fin dall’inizio, riuniva partecipanti appartenenti a diverse confessioni cristiane presenti in Torino e cintura: cattoliche/i, valdesi, battiste/i, luterane/i, ortodosse/i e, negli ultimi tempi, nazarene/i. Nel 2011, partendo dalla riflessione del brano di Atti 2, proposto nella Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani, ci siamo posti un interrogativo: come mai un gruppo come il nostro, composto da cristiane/i di diverse confessioni, che condividono la preghiera, l’ascolto della Parola e la solidarietà reciproca e con i più poveri, non celebra insieme anche l’Eucaristia?

È nata così l’iniziativa Spezzare il pane insieme in cui, come gruppo di cristiane/i di diverse confessioni si domanda **ospitalità** presso diverse comunità cristiane, per condividere l’Eucaristia o la Santa Cena, senza rinnegare le interpretazioni del gesto proprie delle chiese d’origine, ma celebrandolo secondo il rito e le regole abituali della comunità ospitante. Con mitezza e umiltà chiediamo di incontrare le comunità per presentare a chi ci ospiterà le motivazioni, e le modalità di questa prassi, affinché queste siano chiare e condivise, ed eventualmente anche rifiutate.

Le sole **condizioni** sono: l’unica fede in Cristo, il credere alle parole con cui Lui ci invita a ripetere questo gesto, così come ci sono state raccontate nei vangeli e nella lettera ai Corinzi, ed il credere che in questo gesto si rinnova la Sua presenza. Nello stesso tempo si accetta che si possano avere interpretazioni diverse di questa presenza, rispettando il modo con cui ogni comunità rende attuale ciò che il Signore ci ha invitato a ripetere.

L’iniziativa ci ha portato a incontrare tre comunità evangeliche battiste, tre valdesi, una luterana, la chiesa evangelica del Nazareno, nel mondo cattolico due parrocchie, due chiese non parrocchiali, due comunità di base, una comunità monastica; con queste nel corso degli anni, se si esclude la pausa degli anni pandemici, si continua a ripetere come prassi consolidata. Pur nella consapevolezza che questo cammino non sia completamente in linea con le indicazioni di alcune delle nostre chiese continuiamo, con mitezza e senza sentimenti di rottura, ma con ferma **speranza nel cambiamento possibile**, a presentare l’iniziativa in altri ambiti, sempre più convinte/i che forse il Signore molte volte sia fuori, piuttosto che dentro alla porta delle nostre chiese, insieme col fratello o la sorella che chiede di essere ospitata/o, sia esso straniera/o o sorella/fratello di un’altra chiesa: “*Non dimenticate l’ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo*” (Eb 13,1).